

Sono preoccupato

HO SCRITTO queste righe all'indomani della manifestazione No Tav del 3 Luglio a Chiomonte e, dopo dieci giorni di articoli di giornale, tg, riflessioni con altre persone, sento ancora le medesime sensazioni.

Sono preoccupato per la libertà degli italiani, costretti a ricevere un'informazione parziale, distorta e schierata: hanno visto in televisione scene di guerriglia con protagonisti due-trecento attivisti e centinaia di agenti, ma non hanno visto – o non è stato presentato loro nel modo corretto – il fiume delle decine di migliaia di persone che hanno sfilato pacificamente.

E agli italiani non sono state raccontate le ragioni che hanno portato migliaia di famiglie sulle strade della Valsusa per manifestare.

Sono preoccupato perché la rappresentazione che media e politici danno della realtà è scollata da quanto succede davvero. La maggior parte dei giornali e delle tv continua a fornire informazioni imprecise o false sul tema Tav e non posso credere che tutto ciò avvenga in buona fede.

E mi chiedo: su quante e quali altre questioni veniamo tenuti all'oscuro, raggirati, manovrati?

Sono preoccupato per la sicurezza di noi cittadini perché alla manifestazione ho visto polizia e carabinieri attaccare indiscriminatamente e incapaci di isolare i violenti. Ho visto una trentina (quindi per la

questura erano in 3!) di attivisti cercare di forzare le barriere alla centrale idroelettrica, a fronte di migliaia e migliaia di donne, uomini, bambini che manifestavano tanto rumorosamente quanto pacificamente.

E ho visto polizia e carabinieri colpire senza distinzione chiunque, con idranti e lacrimogeni sparati ad alzo zero. Ho visto lacrimogeni lanciati contro il presidio di pronto soccorso, sulle persone a oltre duecento metri dalla "zona calda", dove c'erano famiglie con bambini. Ho visto la furia di forze dell'ordine in guerra contro i cittadini: centinaia di lacrimogeni sparati sulla gente. Sono preoccupato perché i miei figli sono ragazzi e si stanno formando, stanno maturando la loro idea di società, di legalità, di Stato. Hanno respirato i gas irritanti dei rappresentanti della legge, loro che stavano ben lontani dagli scontri. Hanno visto la violenza vestita in divisa comportarsi come e peggio dei (pochi) violenti che stavano al di qua delle barricate erette a difesa del cosiddetto cantiere.

Hanno sperimentato che non basta essere onesti e pacifici per non rischiare di essere colpiti e fatti oggetto di violenza da coloro che noi cittadini paghiamo per tutelare l'ordine e la legge.

Sono preoccupato perché un movimento di cittadini ampio, articolato e radicato da vent'anni che – dati alla mano – si oppone alla distruzione

del territorio e allo sperpero di risorse pubbliche viene ignorato, insultato, minimizzato e aggredito manu militari da un ceto politico distante, ostile e chiuso nei propri traffici.

E così il potere (politico, economico e mediatico) concepisce e si occupa solo della violenza: si accorge di un centinaio di violenti a fronte di decine di migliaia di persone pacifiche e risponde con la violenza di polizia e carabinieri, incapaci peraltro di gestire l'ordine pubblico.

Eppure, a dieci giorni da quei fatti, ho negli occhi anche altro, che non sia il fumo tossico dei lacrimogeni. Rivedo le fiaccole sfilare per piazza Castello e via Po a Torino, migliaia e migliaia; risento quel clima di onesta determinazione che pervade la gente No Tav; percepisco in modo chiaro che la società civile è forte e consapevole, malgrado l'opera dissennata dei media principali.

Sono preoccupato perché il mio paese, l'Italia, è disposto a militarizzare e attaccare un'intera popolazione per un'opera spacciata come strategica, senza uno straccio di dato che ne comprovi l'utilità, ma sono anche fiducioso, grazie a noi, migliaia di cittadini, capaci di lottare in modo pacifico per il nostro territorio, per la nostra idea di Stato, per il futuro.

Questo è il progresso.

La via per un'esistenza a bassa velocità e ad alta qualità.

SILVANO FOLCO
VILLAR FOCCHIARDO